



La vera scommessa sul presente e sul futuro, sono i delegati, ai quali l'Assemblea organizzativa della Ust di Monza Brianza Lecco dedica il primo passaggio della giornata:

un filmato dal quale, come sottolinea il segretario generale Marco Viganò, proprio i delegati emergono come rappresentanti di una base che sta cambiando anche e soprattutto per le trasformazioni che il mondo del lavoro ha attraversato in questi ultimi anni, che non sono solo riconducibili alla crisi del manifatturiero, ma che sono figlie di una rivoluzione digitale ancora molto da interpretare sotto il profilo dei diritti e delle tutele

Ust Monza Brianza-Lecco. Farina: il delegato deve essere il soggetto dell'azione sindacale, così come il territorio ne è il luogo

Delegati, rappresentanti di una base che cambia pelle

Monza (dal nostro inviato). La vera scommessa sul presente e sul futuro. Sono i delegati, ai quali l'Assemblea organizzativa della Ust di Monza Brianza Lecco dedica il primo passaggio della giornata: un filmato dal quale, come sottolinea il segretario generale Marco Viganò, proprio i delegati emergono come rappresentanti di una base che sta cambiando pelle, e non solo per la forte presenza di immigrati, ma anche per le trasformazioni che il mondo del lavoro ha attraversato in questi ultimi anni, che non sono solo riconducibili alla crisi del manifatturiero, ma che sono figlie di una rivoluzione digitale ancora molto da interpretare sotto il profilo dei diritti e delle tutele. Cosa che vale anche in questo territorio, dove la Cisl due anni fa ha realizzato un accorpamento impegnativo e affascinante, perché impegnativo e affascinante è mettere assieme due realtà forti e identitarie come Monza e Lecco, territori e abilità differenti. Un processo difficile, comunque compiuto e irreversibile.

Ma al centro restano loro, i delegati che, sottolinea ancora Viganò, "sono il fulcro per gestire al meglio la realtà del sindacato, che altrimenti diventa organizzazione corporativa. Devono essere parte attiva dell'azione della Confederazione nel territorio. E' un fatto esistenziale, altrimenti rischiamo il default".

Uno spazio esistente, non semplicemente concesso, nella Cisl. Ne è consapevole Ketty Rea, delegata Fisascat alla Cirfood, da poco nel sindacato, che dice: "Prima di diventarlo io, mi rivolgevo alla delegata perché mi risolvesse subito il problema, come se avesse la bacchetta magica. Ora, entrata in questo mondo, capisco meglio la complessità dei problemi.

Una prospettiva che cambia anche la vita personale. C'è un diffuso, confortante, bisogno di ritardare l'azione del sindacato proprio sulle persone. La pensa così anche Nicola Turdo, rsu Cisl Fp al comune di Ceriano Laghetto, che sottolinea la necessità di riavvicinare le teste pensanti alle problematiche effettive dei lavoratori. Perché le solu-

zioni da "massimo sistema" spesso non riescono a tenere conto della realtà concreta.

Aldo Zuccolo, Fim, è invece dal 1999 delegato rsu di fabbrica alla Candy di Brugherio, gruppo nato nel territorio lombardo, ma che ormai in Lombardia ha un solo stabilimento, avendo deciso la delocalizzazione. "Lo stabilimento dove lavoravo, quello di Santa Maria Hoe, ha cessato la produzione nel 2011, dopo sono intervenuti gli ammortizzatori sociali che hanno finito di tutelare i lavoratori lo scorso 5 luglio con le ultime uscite in mobilità".

Una realtà che naturalmente conosce benissimo Giuseppe Farina, ex segretario generale della Fim. Farina è intervenuto all'appuntamento di Monza Brianza Lecco. Appuntamento partecipato "ma io vorrei una presenza ancora più forte dei delegati, perché il delegato deve essere il soggetto dell'azione del sindacato, così come il territorio ne è il luogo". Proprio in questo modo la Cisl intende ricostruire un modo nuovo di stare in campo, anche perché i tradizionali strumenti della contrattazione nazionale e della concertazione sono in difficoltà. Insomma, chiude Farina, "la Cisl vuole riposizionarsi nei luoghi di lavoro. Ed è per questo che abbiamo scelto di realizzare l'Assemblea organizzativa quasi fosse un Congresso".

Giampiero Guadagni

Aziende metalmeccaniche, buoni segnali. Ma restano le ferite della lunga crisi

Lieve miglioramento per l'andamento della crisi nelle aziende metalmeccaniche, ma sono ben 5.617 gli addetti ancora coinvolti da cassa integrazione e mobilità.

Dall'ultimo report della Fim Cisl Monza Brianza e Lecco, relativo al primo semestre 2015, emerge che il numero di imprese in difficoltà è sceso del 2% (da 199 a 195), del 30% i lavoratori interessati da ammortizzatori sociali (erano 7.057 nel secondo semestre 2014). In particolare, nei primi sei mesi dell'anno, vi è stata una diminuzione del numero delle imprese e dei lavoratori che hanno richiesto la cassa integrazione ordinaria, in leggero aumento sia le aziende e gli addetti che hanno utilizzato la straordinaria.

L'utilizzo della cassa integrazione in deroga vede un aumento delle aziende coinvolte (+30) ma una diminuzione dei lavoratori interessati (-85). Sostanzialmente stabile l'utilizzo dei contratti di solidarietà, che rimane, pur nella difficoltà e nella crisi, un aspetto positivo perché si continua a tenere le persone all'interno delle aziende.

Diminuisce in modo evidente l'utilizzo della mobilità rispetto al semestre precedente (-39 aziende e -1.007 lavoratori). Il forte aumento delle aziende e delle persone coinvolte nel secondo semestre dello scorso anno, è dovuto sia alle realtà che hanno chiuso, che alla fine della fase transitoria (legge Fornero), che prevedeva una "durata" più lunga per chi veniva

collocato in mobilità entro la fine del 2014 e in tal senso si è verificata una maggiore propensione al suo utilizzo. "Sono dati che confermano il tentativo di mantenere una tenuta occupazionale dentro le aziende, nonostante le difficoltà e la durata terribile di questa crisi, in atto ormai da sette anni - afferma Gigi Redaelli, segretario generale aggiunto Fim Cisl Monza Brianza e Lecco -. Si è cercato di evitare il più possibile il ricorso della mobilità e dove è stato fatto, si è cercato di gestirlo in modo concordato e il meno traumatico possibile, non è stato ovviamente possibile farlo nelle aziende che hanno cessato l'attività o sono fallite".

"Questa crisi ha prodotto non solo conseguenze di rallentamento dell'attività produttiva - aggiunge - ma si è anche sovrapposta alla debolezza strutturale del nostro apparato industriale e alla mancanza di "un sistema Paese" in grado di dare risposte coese, l'instabilità politica dell'Italia non ha consentito sino ad oggi di dare maggiore attenzione alle tematiche industriali e del lavoro".

La Fim territoriale sollecita dunque politiche pubbliche di sostegno agli investimenti e all'accesso al credito, condizionate da programmi di consolidamento industriale e piani sociali per l'occupazione da parte delle imprese, oltre che strategie di sviluppo e di dotazione infrastrutturale, per rafforzare il settore manifatturiero, e un accesso più favorevole al credito per gli investimenti industriali e le innovazioni.

Stefania Olivieri

